

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Band:** 22 (1950)  
**Heft:** 5

**Artikel:** La sicurezza europea nel quadro della politica militare degli S.U.  
**Autor:** Bianchi, Giancarlo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-243936>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 17.11.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## LA SICUREZZA EUROPEA

### nel quadro della politica militare degli S. U.

*I ten. Giancarlo Bianchi*

Per quanto neutrali, e anzi appunto perchè neutrali, non possiamo ignorare le intenzioni ed i preparativi militari delle grandi potenze le quali, in caso di conflitto, imporrebbero le loro direttive alle coalizioni dei belligeranti con ripercussioni inevitabili sull'impiego del nostro esercito tanto per compiti di pace, quanto per compiti di guerra.

Sfogliando uno scritto del generale Omar N. Bradley sulla politica militare degli Stati Uniti nel 1950, ci ha colpito una frase in corsivo, del seguente tenore: « *In una guerra moderna gli uomini senz'armi sono impotenti, ma le armi senz'uomini non sono nulla* ». E questa frase ci ha indotto a leggere il resto dell'articolo.

Il gen. Bradley è presidente della conferenza dei Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Marina degli Stati Uniti, presiede la Commissione Militare dell'Organizzazione del Patto Atlantico ed è a capo del Gruppo permanente della Commissione Militare composta dai rappresentanti degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna. Si trova dunque in una posizione particolarmente autorevole per emettere opinioni di carattere militare.

Il suo articolo « *Politica militare S. U. 1950* » è stato pubblicato contemporaneamente sul giornale delle forze armate americane (*Combat Forces Journal*) e, in nove diverse lingue, nelle varie edizioni del *Reader's Digest* ed ha raggiunto pertanto una diffusione di diversi milioni di esemplari. Possiamo quindi ritenere che le opinioni ivi espresse siano in certo qual modo impegnative per la politica militare degli Stati Uniti.

Bradley esordisce constatando che « *il 1950 ha segnato una svolta decisiva negli affari mondiali. I popoli liberi del mondo hanno stabilito di opporsi all'aggressione comunista dovunque avvenga e, se necessario, con la forza delle armi* ». Ne segue che « *i popoli del mondo libero hanno diritto di conoscere i principi, le capacità e le limitazioni della forza militare americana nella presente situazione* ».

« Sono un soldato » scrive più innanzi l'autore « quindi non desidero intromettermi nel campo della politica estera. La condotta degli

affari esteri è responsabilità che spetta ai civili. In un paese democratico la politica militare deve sempre rimanere al servizio degli scopi nazionali. Ma oggi, tra i nuovi pericoli che incombono su tutto il mondo, nè il diplomatico, nè il soldato può stabilire da solo la più saggia direttiva d'azione internazionale. Occorre ascoltare le voci di tutt'e due, se si vuole che la via seguita sia realistica ed efficace. I militari possono scorgere pericoli strategici che ai civili potrebbero facilmente sfuggire. I militari non devono dirigere la politica, ma i civili non devono mai esporre eccessivamente i militari ».

L'esperienza di Corea ha messo in evidenza la necessità di mantenere la prontezza militare per fronteggiare qualsiasi evenienza. Oggi, la politica estera e la politica militare degli Stati Uniti sono unite in tre obiettivi fondamentali:

- 1) Intendiamo proteggere e mantenere la nostra forma di governo e il nostro modo di vivere contro qualsiasi minaccia e ad ogni costo. Su questo punto non poniamo limiti alle spese ed agli sforzi.
- 2) Noi miriamo alla pace con ogni sforzo a nostra disposizione. Non *provocheremo* una guerra contro nessuno e non combatteremo una guerra *preventiva* neppure contro un acerrimo nemico. Ma c'è un prezzo che non intendiamo pagare: il far concessioni.
- 3) Vogliamo la pace non solo per noi, ma per tutti e sosteniamo, quindi, le Nazioni Unite ».

I diversi focolai di guerre locali — Filippine, Formosa, Indocina — devono essere contenuti in guisa da non dissipare in essi quelle vite umane e quelle riserve di materiale che sono indispensabili per la vittoria nel caso di una nuova guerra mondiale. Tutti i paesi interessati devono anzi collaborare strettamente per una equa ripartizione degli oneri in uomini e riserve, nel caso di attacco e conseguente necessità di difesa nell'uno o nell'altro dei settori politici e militari.

La stessa Europa deve intensificare gli sforzi per salvaguardare la propria democrazia tanto dalle minacce interne quanto da quelle che premono dall'oriente. A questo punto conviene dare direttamente la parola a Bradley, perchè un riassunto non potrebbe rendere efficacemente il suo pensiero:

« Talvolta sembra che le democrazie siano orgogliose di essere in ritardo. Continuano a ripetere con compiacenza la vecchia stereotipata affermazione che « le democrazie sono sempre impreparate ». Non sento nessun orgoglio democratico per i ritardi che possono costare la vita di centinaia di migliaia di cittadini nei paesi democratici... Un anno fa la difesa dell'Europa Occidentale sembrava impossibile. Oggi le probabilità di concretarla sono di gran lunga maggiori, e ciò per ragioni economiche e militari.

- 1) L'economia degli Stati Uniti non ha avuto un collasso, come la propaganda comunista aveva fiduciosamente predetto. La capacità produttiva americana è ad un livello mai raggiunto finora.
- 2) L'economia dell'Europa Occidentale, con l'aiuto del piano Marshall, ma anche per il suo stesso innato vigore, ha avuto una ripresa quasi miracolosa.
- 3) Lo spirito dell'organizzazione del Patto Atlantico, benchè non si sia ancora concretato in piani definitivi, ha rafforzato enormemente l'azione militare europea. Inoltre il programma d'aiuto militare, di cui otto decimi vanno alle nazioni del Patto Atlantico, ha raggiunto il suo secondo miliardo di dollari. Comincia appena ad essere attuato, ma ha già migliorato la difesa dell'Europa Occidentale. Grazie al più ampio programma militare che è stato ora stabilito, possiamo aspettarci capacità di difesa ancor maggiori.
- 4) Sono in corso importanti perfezionamenti di armi utili alla difesa dell'Europa Occidentale ».

L'autore conclude il suo studio passando in rassegna lo *sviluppo delle diverse armi difensive* già in impiego o che saranno presto introdotte per rinforzare la politica militare difensiva delle democrazie. Gli Stati Uniti hanno stanziato quest'anno 600 milioni di dollari per il solo programma di ricerche e di perfezionamento delle forze armate. I miglioramenti nella precisione e nella forza di penetrazione dei « *bazooka* » <sup>1)</sup> hanno già dimostrato buoni effetti nell'impiego contro i carri armati dei nordisti coreani. Anche i *carri armati* possono prestare eccellenti servizi non solo per l'offesa, ma anche nella difesa. Nuovi tipi sono sempre allo studio.

Nuovi sviluppi continua a prendere anche *la difesa contro gli aerei*. I sistemi d'*allarme a mezzo di radar*, i *proiettili teleguidati* e gli *apparecchi di comando* che puntano automaticamente i cannoni con rapidità sufficiente ad ottenere risultati concreti permettono di affrontare efficacemente anche gli aerei più veloci del suono.

« *La bomba atomica*, oltre a servire per il bombardamento strategico, può essere senz'altro usata come mezzo a sostegno di forze terrestri. A tale scopo può essere impiegata per la difesa e per l'offesa. Ma, se ci fossero forze terrestri sufficienti per costringere qualsiasi invasore dell'Europa Occidentale a concentrare i suoi sforzi contro le barriere difensive naturali e ad incanalare il suo attacco lungo le direttrici naturali di marcia, la bomba atomica diverrebbe una formidabile arma *difensiva* ».

---

<sup>1)</sup> Due tipi di « bazooka » verranno illustrati nel prossimo fascicolo (n. d. r.)

Ma non bastano le armi, occorre anche lo spirito degli uomini. I soldati dei paesi democratici non sono nati in uniforme; il loro temperamento si forgia nella vita civile. Il carattere delle forze combattenti è determinato in larga misura dal carattere della società. I civili devono saper fare il loro dovere, come si pretende che lo facciano i militari. « E' ben difficile, per uomini che affrontano i disagi delle operazioni attive e che sono esposti al pericolo, capire che i rimasti a casa possono approfittare della situazione per migliorare le proprie condizioni ». Contro un nemico che confida nei valori materiali, termina il gen. Bradley, « non esito a dire, come soldato, che noi dobbiamo aver fede nei valori spirituali: questa fede diminuisce i disagi materiali ed accresce il valore fisico ».

## ARCIONI E MAZZINI: DISCEPOLO E MAESTRO

Schizzo storico-biografico sul Generale Antonio Arcioni

*I. ten Gaetano Beretta*

### 1. - La carriera militare dell'Arcioni.

Oriundo di Corzoneso, Antonio Arcioni nacque a Dongio nel 1809 <sup>(1)</sup>. Giovanissimo ancora, già pareva attratto alla carriera militare dal suo stesso carattere irrequieto ed avventuroso.

Reduce da un servizio prestato come ufficiale nelle truppe di Maria Cristina, Reggente di Spagna, in lotta contro il pretendente al trono Don Carlos, e guadagnatosi il grado di capitano e la Croce di

---

<sup>(1)</sup> Secondo il « Dict. hist. et biogr. de la Suisse » Arcioni è nato non nel 1809, ma nel 1810. Francesco Bertoliatti in un articolo nella Riv. St. tic. 1940, p. 406 « *Per la storia delle famiglie Pioda e Arcioni* », ritiene assai probabile che l'Arcioni invece che bleniese sia oriundo di Vacallo.

Giova qui dire subito che buona parte dei documenti indicati provengono da Dongio, dalla famiglia del Generale, dove si conservano molte lettere di Mazzini all'Arcioni, firmate tutte « tuo Giuseppe ».

« Sgraziatamente — ci scriveva a suo tempo la signorina Antonietta Arcioni, « nipote del Generale — alcune andarono perdute... alcune le abbiamo ancora « qui, poche, fra esse la nomina al grado di Generale. Esistono però degli scritti « con notizie sulle imprese militari del Nonno, ma le copie che avevamo noi furono chieste al papà Avv. Luigi, per l'Esposizione di Como — tanti anni fa — e vi bruciarono nell'incendio che la distrusse ».